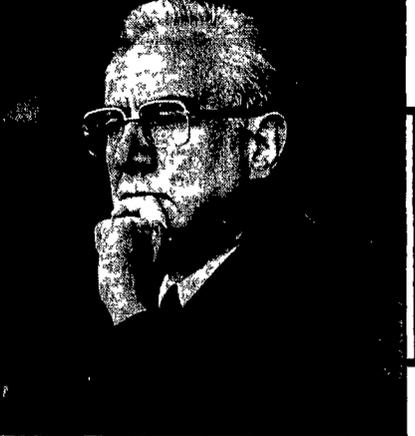


**Scalfaro
rinuncia,
oggi nuovo
incarico**



Il presidente della Repubblica
Francesco Cossiga

**Sorpresa, il Psi
adesso s'accontenta
di metà referendum**

Socialisti e Psdi propongono di approvare in extremis il pacchetto-Rognoni sulla giustizia - E ancora si auspica la disponibilità dc

ROMA — Finalmente, la preannunciata «nuova proposta» socialista è arrivata. Ma più che «aggiornare» — come aveva promesso Martelli — il quadro confuso della crisi, gli ha fatto compiere come un salto all'indietro nel tempo, aggiungendo pasticcio a pasticcio. Infatti, già alla vigilia del primo incarico ad Andreotti, secondo attendibili indiscrezioni, il Psi fece sapere di essere disponibile a «rinunciare» a uno dei due referendum, nel braccio di ferro con la segreteria dc. Poi, quell'eventualità restò sommersa dalle rigide dichiarazioni ufficiali,

dagli echi degli attacchi demagogici e delle aspre repliche dalla tribuna congressuale di Rimini. Adesso, eccola rispuntare fuori, firmata stavolta da socialisti e socialdemocratici assieme.

I vertici dei due partiti si sono incontrati ieri mattina a Montecitorio attorno al tavolo di un capoturno del gruppo Psdi. Craxi e Martelli, Vassalli, Lagorio e Signorile, Nicolazzi con Ciccia, Schietroma, Reggiani e Vizzini. Dopo un'ora e mezzo, il comunicato congiunto che esce dal cilindro ed offre agli esultanti un contributo costruttivo alla soluzione della crisi, racchiuse in tre punti. Primo, si formi un governo di coalizione a guida democratica per proseguire fino all'88 gli impegni principali del programma dell'«precedente governo». Secondo: si approvino i disegni di legge di riforma della giustizia «già concordati» nel pacchetto Rognoni. Terzo: si sottoscriva una «dichiarazione comune» per la moratoria nucleare e per un nuovo Piano energetico nazionale.



Claudio Martelli con il capogruppo socialista al Senato Vassalli.

La «proposta aggiornata» è tutta qui. In sostanza, si prospetta uno scenario di soluzione della crisi che fa a meno — grazie all'eventuale varo in extremis del pacchetto Rognoni — di uno dei due referendum, quello sulla giustizia; mentre per le centrali nucleari si andrebbe comunque alla consultazione popolare, visto che «opinioni divergenti sui questi referendum non possono pregiudicare la stabilità di governo». I diritti dei cittadini — si legge ancora nel comunicato — non si devono «vanificare».

«È certamente, pur senza introdurre sostanziali novità nella crisi, l'ultima sortita Psi-Psdi (non è dilatoria», giura Martelli) corregge tanti appelli ai «principi» lanciati per un mese e mezzo da viale Mazzini. Capoturno dell'impostazione fino ad ora tenuta, proprio i socialisti accettano di far entrare il nodo-referendum nelle manovre e nelle trattative della crisi, dopo aver precluso ai quattro venti che doveva semplicemente restare del tutto estraneo. E si ripete così quello stesso «pacchetto Rognoni» di cui si era dichiarata l'imponibilità, accettata da Martelli e Vassalli, in un comunicato delle critiche delle associazioni dei magistrati.

Naturalmente, Psi e Psdi ribadiscono la loro ferma opposizione all'ipotesi di un governo minoritario per lo scioglimento delle Camere. E preannunciano battaglia «in sede parlamentare».

I commenti a caldo — finiti l'incontro di ieri mattina con il Psdi, al termine dell'incontro pomeridiano con i radicali, e dopo la successiva riunione dell'esecutivo socialista, che si è aggiornato in attesa della replica ufficiale dc — aggiungono poco ai comunicati ufficiali. Bettino Craxi si è limitato a una battuta ironica («è una proposta») sull'idea di una maggioranza referendaria, che Claudio Signorile rinvia a un'altra situazione politica.

Claudio Martelli ha cercato di far leva sulla perplessità anche di «una parte della Dc» a vedere nel referendum nucleare «un rischio di lacerazione della maggioranza». E, siccome non esistono «ultimi plagi», si è augurato un segnale di disponibilità da piazza del Gesù. Crede davvero a una resurrezione del pentapartito? «Non è materia di fede, ma di volontà politica», ha risposto il vicesegretario. In ogni caso, i socialisti escludevano, già prima della sua rinuncia, che Scalfaro potesse presentarsi alle Camere. E Lagorio si era spinto a minacciare l'«ostruzionismo» dei deputati.

**Tutte le spine della segreteria dc
Forlani converge, Andreotti non chiude la partita**

Il fallimento del tentativo di Scalfaro e le sue conclusioni («De Gasperi diceva: mai soli») hanno messo in luce le insidie interne che De Mita deve ancora fronteggiare in questi giorni

ROMA — Una settimana di passione fatta tutta di «verdi santi», quelli della «c» e delle spine, per una Dc che De Mita ha voluto condurre allo scontro frontale su una pretesa di «tutto e subito» che difficilmente poteva passare. Ieri, praticamente per tutta la giornata, lo staff maggiore democristiano è stato riunito per cercare di trovare una via di uscita da un ginepraio sempre più intricato e alla fine, come si è visto, anche Scalfaro ha rinunciato al suo tentativo.

Il «tutto e subito» demitiano era fatto di un monocolore dc che, evitando i referendum, governasse tutta la fase dello scioglimento delle Camere e delle elezioni. Un schiaffo in faccia a Craxi e una rottura che secondo gli antagonisti interni di De Mita avrebbe significato per la Dc il salto nel buio del dopoelezioni. Direzione dc — sostiene ad esempio Galloni — aveva autorizzato De Mita a provocare la dissoluzione del governo Craxi, non del pentapartito. E invece proprio questo sarà il capolavoro finale. Galloni ha anche chiamato in causa il Forlani presidente della Dc per sollecitare un'altra riunione

ROMA — Un italiano su tre non conosce le Regioni. Non ne aspetta l'esistenza e non sa cosa servono. E quanto emerge dalla ultima rilevazione della Doxa commissionata dal Cinesco (il Centro studi della conferenza dei presidenti di Regione) e condotta nelle quindici regioni italiane a statuto ordinario. Il risultato è nettamente migliore rispetto ai sondaggi condotti nel passato (ricordiamo l'impressione che suscitò nell'opinione pubblica l'esito della prima rilevazione, realizzata dal «78» quattro anni fa). Un tempo non conoscevano l'ente istituito cinque anni prima ma la strada da percorrere è ancora tanta, in primo luogo verso la massima partecipazione possibile dei cittadini alla vita istituzionale, e in secondo luogo verso traguardi sempre più ambiziosi di efficienza e produttività. Sì, perché la scarsa conoscenza dell'istituto regionale, realizzato con i tentativi nel 1970, a oltre trent'anni dal varo della Costituzione, si accompagna a un giudizio non propriamente lusinghiero sull'attività di giunte e consigli regionali. Qui l'indagine Doxa scosta un limite piuttosto evidente. Non vengono forniti i dati disaggregati a seconda del colore politico delle amministrazioni. Il giudizio viene affogato in un unico calderone, diciamo così istituzionale, senza le doverose differenziazioni — nei bene e nel male — tra

Concluse le consultazioni del Pci su un governo per fare i referendum

**Natta: «Ecco l'ipotesi più chiara»
Craxi non l'esclude, sarcasmi di Martelli**

Nell'incontro con il presidente del Consiglio dimissionario riscontrata la «disponibilità» socialista - Ma il «vicario» del Psi prima liquida gli sforzi comunisti, poi lancia una ciambella di salvataggio alla Dc - Il segretario del partito al Quirinale

ROMA — «Ci sono certamente delle difficoltà. Tuttavia, non maggiori rispetto ad altre ipotesi che mirino allo stesso obiettivo». Alessandro Natta fa il punto delle consultazioni con i leader dei partiti dichiaratisi a favore dello svolgimento del referendum. Sono le 11,30, l'incontro con Bettino Craxi nella sede del gruppo socialista è appena terminato. Ma un bilancio conclusivo pubblico il segretario del Pci non può ancora farlo, anzi, proprio per il doveroso rispetto per le prerogative del capo dello Stato (con il quale s'incontrerà nel pomeriggio). Quanto a Craxi, non parla. «Lo farò» — dice — quando la situazione sarà più chiara. E in questo momento, siamo al massimo della confusione.

Per la verità, a fare confusione pare che s'impegnino molto proprio i socialisti, almeno quelli che, a dispetto dei fatti, si preoccupano della partita a poker nel pentapartito faccia un altro giro prima di arrivare — se mai accadrà — a quel governo per i referendum che pure Craxi e Martelli, dalla tribuna del congresso di Rimini, avevano evocato come una possibilità. A quelle parole il Psi è rimasto fermo, e in quei termini — si fa sapere — Craxi si è espresso nei tre quarti d'ora di faccia a faccia con Natta.

C'è la disponibilità socialista? «Era stata già affermata al congresso socialista e nel dibattito al Senato. E mi pare — risponde Natta ai giornalisti — di averla ancora riscontrata». Solo poco dopo si saprà che intanto il Psi e il Psdi hanno deciso di lanciare ancora una ciambella di salvataggio al pentapartito con la proposta di sacrificare il referendum sulla giustizia (promossa da Psi, Pr e Pli) e neutralizzando quello sul nucleare.

Insomma, un'altra ipotesi



Natta e Craxi si salutano al termine dell'incontro

pasticciata destinata, per contrasto, a sottolineare la limpidezza della proposta che il segretario del Pci sta verificando. «Ne vorrei dare — dice Natta — una definizione che non è quella del governo referendario. E cioè, un governo che assuma l'impegno fondamentale del rispetto del diritto della scadenza del referendum. Tra le difficoltà, al momento attuale questa a me sembra ancora l'ipotesi più chiara e più consistente, l'unica effettivamente in campo. E questo tentativo, che non coinvolge solamente il Pci, ritengo che possa e debba essere portato avanti».

Il Pci, così, la sua parte l'ha fatta coerentemente e finora in fondo. Natta conferma l'utilità degli incontri bilaterali di questi due giorni con Psi, Psdi, Pri, Pli, Pr e Dp. «Era doveroso da parte nostra affermare il segretario del Pci — rispondere anche a una sollecitazione che era venuta dal congresso socialista a cercare una eventuale soluzione di governo capace di garantire la continuità della legislatura e la celebrazione del referendum». Con quali risultati? Natta ripete: la disponibilità di Craxi «mi pare di averla ancora riscontrata».

Ma nello stesso momento Claudio Martelli ha forse cambiato idea per lo scoglio dal momento che incontrando alcuni giornalisti si abbandona a considerazioni vetero-pannelline: «La verità — dice — è che l'iniziativa di Natta serve solo a far rientrare in gioco il Pci. E con fare ironico aggiunge: «Non parliamo rinvii al pentapartito: la Jotti ha dimostrato che il pentapartito si può fare e Natta che non esiste la maggioranza referendaria». «Forse essere, per lo stile, una coda alla nota che «Notizie radicali si appressa a ciclocollare», «commento» — ironizza Natta. Craxi: «Prima viene detto di filippone, che fa poi

doni vorrebbe dire «non perdetevi tempo in discussioni sulla maggioranza di governo», come se non fosse questo il problema vero per chi voglia effettivamente salvaguardare i referendum.

Ma dove va Martelli? Anche lui al gruppo socialdemocratico, e proprio lui — un'ora e mezzo dopo — spiega l'offerta a De Mita di salvare il pentapartito per l'intera legislatura depotenziando politicamente il referendum nucleare (l'altro lo dà già per liquidato). Bella coerenza, non c'è che dire. E adesso, il «vicario» del Psi, cos'ha da aggiungere sull'incontro tra Craxi e Natta? Martelli non deve essere più in vena d'ironia: «Io non c'ero, chiedete a Bettino». E Craxi, rimasto silenzioso con il suo enigmatico sorriso, non si spreca: «È una proposta».

Intanto, al gruppo comunista termina l'incontro tra Natta e il capigruppo della Sinistra indipendente del Senato Rodotà è soddisfatto dell'iniziativa comunista: «L'ipotesi di un governo per i referendum è tutt'altro che irrealistica. La palla ora ripassa a Craxi. L'atteggiamento dei socialisti è determinante per la maggiore o minore praticabilità dell'ipotesi». Prima era soltanto una vaga idea, adesso è uno scenario possibile. Ed è questa considerazione che Natta prospetta alla segreteria del Pci, riunita in un incontro con Stefano Botteghe Oscure. Per il pomeriggio era stata indicata in agenda una conferenza stampa. Ma non c'è tempo. Natta deve recarsi al Quirinale per riferire a Cossiga dell'esito di quelle che sono state definite «consultazioni parziali». E che intanto si ripresentano. «Io ho un banco una prospettiva più chiara di quella offerta dagli intrighi pentapartitici. In ogni caso, il tempo dei giochi è scaduto».

«Se la politica è puro potere»

ROMA — Sullo scandalo di questa crisi e sulle conseguenze che essa provoca, accentuando la distanza tra il mondo della politica e l'opinione pubblica. Natta ha avuto l'occasione nel corso della trasmissione televisiva «Il caso» accenti assai duri e chiari. Perché questo abito di «Se la politica è puro potere»?

L'idea del governo referendario non è un po' come cercare di entrare in camera da pranzo attraverso la cucina? Natta ha rivendicato al comunista il merito di aver cercato di indire con chiarezza e con onestà delle vie d'uscita alla crisi irrimediabile del pentapartito. Ma alla prima proposta di un governo che consentisse di fare i referendum e di concludere la legislatura con un programma essenziale, «ci si è detto che questo significa «cambiare alleanza», che non era possibile». «Ma ci è stato detto — ha aggiunto Natta — può vale-

re un governo a più breve termine per lo svolgimento dei referendum. Allora abbiamo detto, va bene, se questo è lo scoglio da superare per garantire la prosecuzione della legislatura, noi siamo disponibili».

Ancora una domanda secca di Biagi: con qualcuno, prima o poi, dovete mettervi d'accordo, con chi ritiene più facile un'intesa, con i democristiani o con i socialisti? Controdomanda di Natta. «Non pensa che qualcuno dovrà mettervi d'accordo con noi, dal momento che non siamo a noi nei confronti di nessuno?». «Ritengo — ha poi aggiunto — che per collocazione, per tradizioni, per storia, per i legami che tuttavia restano, l'interlocutore che possiamo pensare più vicino è il Psi, anche se non ne condividiamo le scelte di oggi».

**De Mita a Capanna
«Voi siete leali
il Psi no»**

ROMA — Il segretario di Democrazia proletaria, Mario Capanna, ha chiesto e ottenuto ieri di incontrare De Mita nella sede di piazza del Gesù. Capanna, al termine dell'incontro, ha detto di aver ricevuto l'impressione che «la Dc non avrebbe problemi a consentire lo svolgimento del referendum se tra le forze politiche di questo ultimo mese di gestione della crisi da parte di De Mita, gli hanno chiesto, nel tardo pomeriggio, se riteneva che il documento di Psi e Psdi della mattinata aprisse nuovi spiragli a una riedizione di governo pentapartito che gestisse referendum e legislatura. «Mi pare che il documento contenga la posizione già assunta al tempo del tentativo Andreotti, forse con un po' di maggiore enfasi», era la risposta evidentemente negativa.

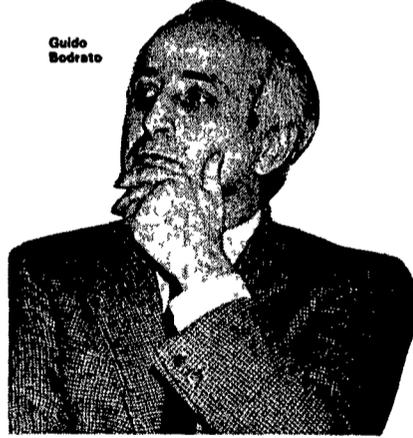
Già nella mattinata il vicesegretario Scotti, prima ancora che il documento socialista fosse reso noto, diceva: «Dopo le capriole delle settimane passate, dopo le aperture e le smentite che sono arrivate a coinvolgere la on Jotti, dopo le conclusioni del Senato, ogni dubbio è lecito: si tratta di fatti nuovi o della continuazione di una melina per prendere tempo?». E molto netto è stato Bodrato, altro vicesegretario, dopo avere letto il documento: «Non mi pare ci siano elementi di novità. Mi pare una proposta piuttosto modesta. Direi che si è fermi a due settimane fa. L'apertura annunciata non mi pare ci sia stata».

Quindi De Mita ha sicuramente la solidarietà della delegazione dc (di Mancino non è nemmeno il caso di parlare, più silenzioso e riservato, forse non per caso, solo Martinazzoli) almeno per quanto riguarda il rifiuto di stare al gioco «una» di Craxi (giù Galloni fra i dc ha valutato come «accettabile» la posizione Psi-Psdi). Ma De Mita ha la stessa solidarietà per quanto riguarda i complessivi passaggi tattici di questo ultimo mese di gestione della crisi da parte di piazza del Gesù? E per quanto riguarda la strategia — appunto — del «tutto e subito», dicono che di verità mentali solidali con De Mita ci sono «solo quelli della «corrente del golfo», cioè Scotti, Gava e Mancino. Gli amici di Giulio» lamentano l'ostruzionismo verso il loro leader e premono che ormai la Dc, guidata da De Mita, avrà solo il danno insieme alla beffa, si faranno i referendum e le elezioni, e con una Dc isolata e divisa come mai era stata in quaranta anni di storia».

E l'ipotesi di un governo Fanfani? Gli amici di Andreotti, che sono nemici di De Mita, dicono che un governo Fanfani avrebbe il vantaggio di passare e così si farebbero i referendum. «Tanto peggio se poi la Dc si astenesse come dicono i demitiani. Allora i comunisti diverrebbero arbitri della maggioranza. E poi i gruppi parlamentari accetterebbero mai una astensione su Fanfani? Questo è il cui di scacco in cui la Dc si trova. E le divisioni interne, le crepe, le camarelle nuove maturano vorticosamente sotto traccia. Si sta guardando anche al dopo, quando in casa dc si dovranno fare i conti dei profitti e delle perdite e si dovrà scoprire quante voci — tra le non poche ormai in circolazione — finiranno effettivamente in pellicceria».

**Comitato parlamentare
incontrerà Cossiga?**

ROMA — Un incontro con il presidente Cossiga è stato chiesto dal Comitato parlamentare per la difesa del referendum (ne fanno parte 57 deputati, di cui 23 comunisti) allo scopo di sottolineare la necessità di garantire l'esercizio del diritto dei cittadini a pronunciarsi nel referendum già indetti per il 14 giugno. Il comitato ha chiesto anche incontri urgenti con i segretari dei partiti che si sono dichiarati favorevoli alla consultazione referendaria. I deputati radicali, intanto, hanno ieri effettuato la «prova generale» dell'operazione ostruzionismo minacciata per far saltare i tempi fino all'ultima data elettorale di aprile. Da quel momento, infatti, per effetto della



Taranto, accordo per le giunte

TARANTO — Un accordo per la costituzione di giunte «organiche» al Comune ed all'amministrazione provinciale di Taranto è stato sottoscritto ieri sera dai rappresentanti del Pci, del Psi e del Pri. In un documento diffuso dai quattro partiti si esprime la volontà di realizzare le giunte «sulla base di programmi concordati ed aperte alla partecipazione di forze progressiste e democratiche». Il consiglio comunale di Taranto è composto da 15 rappresentanti del Pci, 13 dc, quattro dissidenti democristiani che si sono costituiti in gruppo autonomo, nove socialisti, tre socialdemocratici, tre missini, due repubblicani e un consigliere del partito liberale.

**Cosa sono le Regioni?
Tre italiani su dieci
ancora non lo sanno**

Regioni, il Comune Del Comune si dichiara molto o abbastanza soddisfatto il 40,9% degli intervistati, della Regione il 37,8% e dello Stato il 29,4%. Poco o per niente soddisfatto del Comune è il 56,7% dei cittadini, delle Regioni il 55,9%, dello Stato il 68%.

Quanta fiducia ispirano questi soggetti istituzionali alle popolazioni amministrata? Il 29,8% si dice fiducioso nei confronti del governo centrale, il 19,6% verso la Regione d'appartenenza e il 41,2% nei riguardi del proprio Comune. Gli altri (9,3%) non si esprimono. Infine qualche giudizio interessante sulla eventualità che le Regioni applichino delle proprie tasse (garantendo in cambio un maggiore controllo da parte del cittadino sull'utilizzo delle risorse pubbliche). Il 41% si è detto d'accordo, il 29,9 contrario e il 29,1 indeciso. Il 61,4% è comunque d'accordo sul fatto che le Regioni dovrebbero avere maggiore autonomia finanziaria rispetto alle casse dello Stato, il 14,3% contrario e il 24,3% indeciso. Che fare delle risorse derivanti da eventuali tasse regionali? Per il 46,2% esse dovrebbero migliorare servizi esistenti, per il 36,3% fornire servizi nuovi. Il 17,5% non sa rispondere.

coazioni di segno politico molto diverso. Vediamo comunque alcuni dei dati emersi dal sondaggio.

Intanto, del 69,5% di adulti italiani che sono a conoscenza dell'esistenza dell'ente regionale, solo l'11,5 dice di averne sentito parlare «molto», il 39,5% «abbastanza», il 27,5% «poco». Di questo 69,5%, solo l'11,3% si dice molto soddisfatto della propria Regione, il 38,9% abbastanza soddisfatto, il 44,9% poco soddisfatto, il 19,9% per nulla soddisfatto e il 9,1%, non fa commenti. E qui la Doxa compie un'acquisizione del sondaggio, raffrontando le valutazioni dei cittadini sui tre principali soggetti istituzionali con i quali è alle prese lo Stato, la